

l'Obiettivo

32° anno, n. 17 del 31 ottobre 2013

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il porcellum che produce "salsiccia"

IL DESTINO DEL PORCELLUM

Abbiamo la fortuna di vivere in una democrazia parlamentare. Io penso che non sia così e che siamo, invece, in un regime mascherato da democrazia. Questo perché, se chi rappresenta il popolo nelle istituzioni non è libero di scegliere quello che vuole, la democrazia è inceppata, o semplicemente democrazia non è. Infatti, in vigenza di "porcellum", la deliberazione autonoma e secondo coscienza del parlamentare è oggetto di un'azione di ricatto che ne impedisce, seppur non formalmente ma di fatto, ogni spazio di manovra ed effettivo esercizio. Al riguardo, Aristotele definisce come volontario quell'atto il cui principio sta in colui che agisce (Etica Nicomachea). Ma se un senatore o un deputato decide di votare secondo coscienza, senza sottostare agli ordini di scuderia, rischia di far cadere il governo. Se cade il governo, ci potrebbero essere le elezioni. A questo punto, il partito punirebbe la disobbedienza del "free rider" non ricandidandolo.

Tutto questo a causa del sistema elettorale porcellum che si chiama così perché così l'ha definito la mente eccelsa che l'ha partorito e si chiama così anche perché, a mio giudizio, mette in moto quella parte di taluni esseri umani (troppo umani) che è sensibile al richiamo delle vi-



scere, degli istinti di sopravvivenza, dell'egoismo.

Detto ciò, sorge spontanea la domanda: il parlamentare ipotetico, al di là degli schieramenti e dei suoi riferimenti ideali, sceglierà di scegliere per il bene comune o stringerà ancora più forte i braccioli della poltrona su cui siede in parlamento? A voi l'affatto ardua sentenza.

Lorenzo Palumbo

Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

L'asse Cefalù-Castelbuono-Gangi

La politica che si eleva dal mare fino alla montagna

Parafrasando De Gasperi e rapportandolo ad un singolo comune, potremmo dire "un politico guarda alle prossime elezioni. Un buon amministratore guarda alla prossima generazione".

E a questo punto "la domanda nasce spontanea": le Madonie hanno avuto buoni amministratori? Se sì, quanti e chi sono?

Senza bisogno di andare troppo in là col tempo, senza quindi considerare il turnover fisiologico, i comuni madoniti, attualmente, sono gestiti da circa 500 amministratori locali tra sindaci, assessori e consiglieri. Fare un'analisi di tutti sarebbe impossibile per me (ed una noia inutile per tutti voi)!

Per facilitare il mio compito ho scelto solo i tre sindaci che, secondo me, negli ultimi 10 anni, si sono distinti per la loro popolarità nel territorio e per come sono riusciti a lasciare una loro traccia. Stiamo parlando di Simona Vicari, Mario Cicero e Giuseppe Ferrarello, rispettivamente ex sindaco di Cefalù, ex sindaco di Castelbuono e sindaco di Gangi da 6 anni.

La prima dei tre (almeno in termini temporali) a balzare agli onori della cronaca fu di certo l'attuale sottosegretario e senatrice Simona Vicari che assunse il ruolo di leader assoluto nelle Madonie, operando un restyling di Cefalù. Il prestigioso Palazzo Bordonaro, con Simona, divenne in quegli anni centro nevralgico di tutte le decisioni importanti per le Madonie. Grazie all'impulso di un così giovane sindaco (e nel frattempo giovane deputato regionale), Cefalù visse un periodo di splendore e si misero le basi per alcuni grossi investimenti che hanno ravvivato l'offerta turistica cefaludese e non solo.

Dopo la Vicari è veramente difficile trovare qualcosa che pos-

sa ricordare i fasti dei primi anni 2000: colpa della senatrice che non ha trovato un degno erede? Colpa, forse, della mediocrità di chi prese il suo posto? Colpa di entrambe le cose o colpa della situazione economica disastrosa in cui si trovò ad un certo punto Cefalù? Situazione disastrosa, dovuta a cosa? A chi?

Non so se sono in grado di dare le risposte a queste domande, non so neanche se sono la persona giusta, ricordo solo che quando la Vicari era a capo dell'amministrazione cefaludese non si faceva un incontro (formale o meno) senza la partecipazione del comune di Cefalù che, con il suo sindaco o con qualcuno della sua squadra (come l'onnipresente vicesindaco e poi presidente del Consiglio, Francesco Domenico Dolce), aveva l'ultima parola.

In quello stesso periodo cominciava a brillare sempre di più la stella di chi si contendeva la leadership col primo cittadino di Cefalù e che, se non l'ultima, aveva almeno la "penultima parola" in ogni incontro: stiamo parlando del sindaco di Castelbuono, Mario Cicero.

Prima di parlare di Mario Cicero, occorre fare una doverosa premessa: i castelbuonesi sono famosi per voglia di fare (basta pensare alle manifestazioni che ogni anno danno lustro alle intere Madonie, come l'Ypsigrock, il Jazz festival, il Giro podistico internazionale ed altro ancora) e abilità imprenditoriale (ne è esempio il marchio Fiasconaro, i suoi prodotti sono sbarcati persino nello spazio. In un paese così anche un "bravo burocrate", che coordina in maniera fredda la comunità, senza mettere nulla di proprio, può fare bene. Solo uno "scarso politico", che rischia di rovinare esperienze consolidate per la sciocca ambizione di mettersi in mostra, può far male.

Mario Cicero ha di-

mostrato, secondo me, di essere un "bravo politico", riuscendo a non rovinare il consolidato ed aggiungendo al patrimonio culturale di Castelbuono alcune iniziative di respiro internazionale. Ma è stato anche uno "scarso burocrate" poiché, almeno da quanto emerso al di fuori dei confini castelbuonesi, poco è stato fatto per puntellare la traballante situazione economica. Dopo di lui (colpa anche del periodo storico), al nuovo sindaco (da quanto si dice) spetta mettere qualche pezza. Colpa forse della particolare congiuntura storica durante la quale ha concluso il mandato? Colpa di una gestione amministrativa puntata troppo sull'oggi e meno sul domani? Anche in questo caso non so se sono in grado di dare le risposte a queste domande. Ricordo solo che quando Mario Cicero, il più "Berlusconiano tra i comunisti" che io conosca, partecipava ad un incontro (formale o meno) lasciava il segno con interventi sagaci e, se non consensi nel momento in cui si votava, raccoglieva tanto rispetto ed ammirazione da "giovani" colleghi amministratori di partiti differenti.

L'ultimo, almeno in termini temporali, tra i sindaci di cui parlerò è Giuseppe Ferrarello. Prima di parlare di lui, occorre fare alcune puntualizzazioni di carattere generale.

Fare l'amministratore nei primi degli anni Duemila non era lo stesso che farlo subito dopo. Crisi e conseguenti minori trasferimenti dallo Stato e dalla Regione, ma anche l'aumento di alcuni costi a fronte di entrate minori, hanno messo in ginocchio molte amministrazioni. L'amministrazione degli EE.LL. si è trasformata e con essa la scala di valori per valutare gli amministratori. Quelli che prima erano "scarsi" oggi riducono al collasso le comunità. Quelli che prima erano "mediocri" oggi sono "scar-

si". Quelli che prima erano "bravi" oggi sono "mediocri" e, nel migliore dei casi, si limitano ad una politica di risanamento dei bilanci.

Chi sono, quindi, i bravi di oggi? Sono i fuori classe, quelli, cioè, che riescono ad emergere e far crescere le proprie comunità, nonostante la situazione drammatica in cui versa la nostra terra.

Un esempio lo si ha a Gangi con Giuseppe Ferrarello, al secondo mandato di primo cittadino, che in poco tempo è diventato riferimento nell'intero comprensorio madonita, spostando il baricentro dalle basse alle alte Madonie, senza che nessuno dei suoi colleghi a capo di comunità più grandi riuscisse a capire nulla. Non elenco le opere realizzate dal sindaco di Gangi, basta andare un solo giorno nel suo paese per respirare la vivacità e la bontà della sua amministrazione. Il bilancio del comune sembra sano (Gangi ha sfornato il patto di stabilità solo una volta, prima che Ferrarello diventasse sindaco) e nel giro di pochi anni è riuscito ad affermare un cambiamento culturale senza precedenti: solo insieme si sopravvive e si cresce.

La città a rete Madonie-Termini Imerese, se ha trovato in Alessandro Ficile l'ispirazione, in Giuseppe Ferrarello ha trovato la forza per andare avanti e l'intelligenza di condividere il percorso con compagni di strada degni, come il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato.

Difficile tirare le conclusioni, ognuno di loro ha reso grande il comune che ha amministrato ma solo uno ha costruito qualcosa che si reggerà sulle proprie gambe anche dopo di lui, dimostrando in questo modo di pensare alle "prossime generazioni": Giuseppe Ferrarello. A lui vada un grosso in bocca al lupo per la parte restante del mandato che so concluderà nel migliore modi.

Diego Lo Verde

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE

Il giornale è l'anima di un popolo. Sostenetelo!

ANNUNCIO
 Servizio gratuito per gli abbonati

2- AFFITTASI, in Palermo, Via dell'Orsa Minore, **abitazione** composta da: ingresso, corridoio, tre vani, saloncino, ripostiglio, bagno, cucina abitabile, tre balconi, riscaldamento autonomo, poda: ingresso, corridoio, tre vani, saloncino, ripostiglio, bagno, cucina abitabile, tre balconi, riscaldamento autonomo, poda: ingresso, corridoio, tre vani, saloncino, riposti-

Madonie: una Targa per lo scempio

Questo è il prezzo da pagare per la TARGA FLORIO. A parte l'anomalia che una gara con bolli da corsa venga autorizzata nel cuore di un Parco Naturalistico, in questo caso quello Regionale delle Madonie, la cosa che più indigna è il pattume che viene abbandonato, senza controlli e con cosciente responsabilità, nei boschi proprio a causa delle corse.



Quando tutto finisce, quando la festa, le musiche e i motori finiscono di suonare, la spazzatura rimane! Tra la tanta immondizia lasciata nei boschi madoniti, abbiamo documentato come anche le strisce, le c.d. "fettucine a strisce bianche e rosse" che delimitavano la tratta interessata dalle corse, precisamente la tratta dal km 1 al km 15 della SP 54 (territorio di Isnello), siano state abbandonate in mezzo ai boschi!

Intere scarpate piene di questa plastica... tronchi di alberi e paletti

segnalatici ancora adesso avvolti dalla plastica.

Si capisce chiaramente come questi nastri siano stati staccati con forza dai paletti o dagli alberi ai quali erano stati legati, siano stati arrotolati e poi buttati nelle scarpate o lungo i corsi d'acqua! È questo il modo di pulire? È così che si ripristina un territorio dopo averlo usato, anzi abusato?

Un vero e proprio sfregio nei confronti della natura e soprattutto di un territorio protetto. Co-

me è possibile tutto questo? Dove sono i controlli? Dove il senso civico e dove le istituzioni?

Il territorio delle Madonie oggi vive una condizione di pietoso abbandono. Le strade sono completamente dissestate, i guard rail un ammasso di lamiere contorte, i cinghiali e i daini, incontrollati, distruggono tutto e lambiscono perfino i Comuni del comprensorio, i rifiuti e l'incuria competono con il verde e con i colori della natura. Un vero e proprio

scempio!

Noi stiamo già lavorando per risolvere il dramma delle strade provinciali. Stiamo tentando un tavolo tecnico con gli assessori regionali. Un lavoro difficile ma importante! Segneremo anche questo dramma! Lo rappresenteremo innanzitutto al Comune di Isnello perché agisca nei confronti dei responsabili della Manifestazione Targa Florio del 28-29 settembre 2013 e poi anche al presidente/commissario del Parco delle Madonie che ha il dovere di garantire la salvaguardia e la efficiente gestione del proprio territorio!

Bisogna individuare i responsabili. È una questione di civiltà e di dignità! L'indifferenza rende complici di chi distrugge e sfregia la natura, è tempo di cambiamento!

Isnello, 21-10-2013

Marcello Catanzaro
Comitato ripristino strade provinciali delle Madonie

Niente plastica nelle mense pubbliche

Stop a bicchieri e piatti di plastica nei Comuni e alla Regione

Un disegno di legge, di cui è primo firmatario l'on. Giorgio Ciaccio (nella foto a fianco), è stato presentato nei giorni scorsi dal gruppo parlamentare del Movimento cinque stelle all'Ars. Mette al bando contenitori e stoviglie monouso non biodegradabili per la somministrazione degli alimenti o delle bevande "alla Regione, nei Comuni, nei consorzi di Comuni, negli enti, istituti ed aziende soggette alla vigilanza degli stessi, compresi gli istituti scolastici ed attività commerciali".



Il disegno di legge dice stop anche all'uso di contenitori, cannucce e stoviglie monouso non biodegradabili in occasione di feste pubbliche e sagre, consentendo, comunque, l'utilizzo di questi oggetti biodegradabili nei luoghi dove è prevista la

raccolta differenziata dei rifiuti organici.

Secondo dati elaborati da "Il Sole 24 Ore", il mercato italiano dei principali prodotti "usa e getta" non biodegradabili di largo consumo muoverebbe qualcosa come 4 miliardi di euro.

"Spero - afferma Giorgio Ciaccio - che la Sicilia si ponga come capofila per una soluzione concreta alla questione dei rifiuti, problema che soffoca la nostra terra da anni. È un piccolo passo nel solco di quanto fatto già in Francia, dove sono stati tassati i prodotti usa e getta. Sicuramente molti non si rendono conto

del danno che si fa utilizzando ancora dei monouso derivati dal petrolio e questo non possiamo più permetterlo. Per noi, per la nostra terra e per il nostro futuro".

L'ambiente che amiamo



Isnello: il giallo delle acque nere

L'acqua è vita. Da secoli ci ripetono queste quattro parole, solo che oggi questa frase andrebbe completata. L'acqua è vita, sì, ma è anche morte. Quando è la natura a regalarcela allora sì che è vita, ma dopo che è stata trattata dall'uomo può diventare inquinante se non addirittura mortale. Basti pensare all'acqua usata per raffreddare i reattori nucleari di Fukushima o a quella usata in certi stabilimenti industriali, nelle concerie o, molto più semplicemente, quella che esce dagli scarichi delle abitazioni di casa. Quest'ultima, in particolare, riguarda ognuno di noi, si nutre delle nostre abitudini, dei nostri detersivi, dei nostri umori, dei nostri solventi e di tutto quanto va a finire in quella che solitamente chiamiamo con un certo disgusto "fogna".

E quando si parla di fogna o di immondizia, sono in pochi a preoccuparsi di quale sarà il percorso di questo "scarto sociale". Quale strada farà quella bottiglia di plastica? Sarà veramente riciclata o finirà in discarica? E l'acqua che ho appena buttato via tirando lo sciacquone sarà trattata o verrà scaricata così com'è? Eppure è da questi scarti che si costruisce un mondo più pulito e un territorio più ricco, dato che l'acqua, una volta depurata, può essere usata per l'agricoltura e l'immondizia, una volta riciclata, torna a nuova vita.

A Isnello, per esempio, sono stati raggiunti risultati ottimi dal punto di vista della raccolta differenziata, grazie a una ormai collaudata organizzazione e al senso civico della comunità che ha dimostrato un grande spirito di collaborazione.

La stessa cosa, invece, non si può dire per quanto riguarda la depurazione delle acque reflue. E qui la cosa si complica, perché il depuratore comunale, in contrada San Giuseppe, è stato oggetto di numerosi attentati: ben cinque negli ultimi sette anni. Il risultato è che ancora oggi la fognatura versa direttamente sul terreno i liquami maleodoranti che escono da un grande tubo nero collocato qualche centinaio di metri a monte del depuratore, più o meno all'altezza del macello comunale.

Uno spettacolo non proprio edificante, soprattutto se si pensa che tutto ciò avviene in un territorio che si vorrebbe salvaguardare.

Tutta la retorica sul Parco delle Madonie, sulle sue bellezze e peculiarità, sembra crollare come un castello di carta di fronte agli odori e alla schiuma che fuoriescono da quella fogna a cielo aperto. Stavolta non si tratta di un privato che non è in regola ma di un intero comune che continua ad inquinare nonostante gli sforzi progettuali e pratici dell'amministrazione e gli impegni di spesa sopportati da molti anni dai cittadini che



in bolletta pagano 10 centesimi a metro cubo come "canone fognatura", e 29 centesimi come "canone depurazione". In realtà, quella voce andrebbe corretta in "canone depuratore" perché le somme incassate dall'amministrazione sono state spese e/o impegnate per il ripristino dell'impianto.

Ma andiamo con ordine. I primi due attentati contro il depuratore risalgono al periodo in cui l'amministrazione era guidata dall'ex sindaco Giampaolo Alcamisi e le denunce ai carabinieri di Isnello sono state presentate il 17 gennaio 2006 e il 14 maggio 2007 dall'allora responsabile dell'Ufficio tecnico, ing. Caterina Provenza. Poi, nel giugno 2010, sotto l'amministrazione dell'attuale sindaco Giuseppe Mogavero, l'impianto ottiene l'autorizzazione allo scarico e il 18 gennaio 2011 viene data la comunicazione di avvio impianto all'Arpa (Agenzia Regionale Protezione Ambiente). Passano poco più di dieci giorni e nella notte del 30 gennaio il depuratore subisce un altro danno, presto riparato. A questo punto sembra che l'impianto sia entrato in funzione e vi sia rimasto per più di un anno, finché altri due attentati incendiari (denunciati il 9 luglio e il 7 agosto 2012 dal nuovo responsabile dell'Ufficio tecni-

co, arch. Filippo Lupo) distruggono i quadri elettrici di controllo delle pompe e, in più, producono possibili danni meccanici all'impianto.

Nella delibera n. 35 dell'1 settembre 2012, il sindaco Mogavero scrive a questore, prefetto e forze dell'ordine, ritenendo "che vi sia in atto un gravissimo attacco delittuoso e devastante all'amministrazione comunale, all'intera comunità di Isnello e al suo territorio" e quantifica la spesa già sostenuta per il ripristino delle parti danneggiate in 22.543,84 euro, liquidati alle ditte Abbate Santo, che ha sede a Castellana Sicula, e Mita Biorulli s.r.l. di Milano. Inoltre, in quella delibera il sindaco parla di "notevoli danni di natura igienica e ambientale" e delle "attività di indagine che non hanno finora sortito effetto alcuno".

Un paio di mesi dopo, nel novembre 2012, si mette a punto un nuovo progetto e un nuovo finanziamento per la "realizzazione dei lavori di sostituzione del quadro elettrico e varie". L'importo, stavolta, è di 17.281,50 euro. I lavori vengono affidati a marzo 2013 ma a causa del patto di stabilità tutto rimane fermo e solo adesso si potrà procedere sperando che già nella primavera del 2014 il depuratore possa entrare in regime di prefunzionamento.

Fin qui la storia che arriva ai giorni nostri. Una storia che andrebbe passata al setaccio e depurata per bene per capire chi possa essere l'attentatore seriale del depuratore di Isnello. Andrebbe prima compreso chi è che ci guadagna mettendo fuori uso il depuratore. Poi andrebbe capito come mai, nonostante l'area sia recintata e cancellata con tanto di segnale che recita "area videosorvegliata", non si sia provveduto veramente ad installare un impianto di videocontrollo dopo il terzo, il quarto o il quinto attentato, anche se dalla prossima riapertura, promettono dall'Ufficio tecnico, le telecamere ci saranno. Infine ci sarebbe da capire come può una questione del genere, cioè l'inquinamento prodotto in un territorio per il mancato funzionamento di un depuratore comunale, non interessare un'amministrazione come quella dell'Ente Parco che dovrebbe in primis assicurare il rispetto dell'ambiente ed intervenire nelle situazioni di difficoltà come quelle che si sono verificate a Isnello.

I responsabili, sì, sono dei vigliacchi, ma siamo noi i primi irresponsabili, quando non ci curiamo di avere consapevolezza sul dove comincia e dove finisce la nostra acqua, i nostri beni di consumo e i nostri rifiuti. Un giorno potrebbero anche avvelenarci l'acqua, alla fonte però, e non capirne un emerito *cabbasiso*. Alla salute.

Gianpiero Caldarella

Vignette dell'illustratore polacco Pawel Kuczynski



“Ilva, comizi d'acciaio”

Chi ancora pensa che il fumetto sia un mezzo espressivo buono solo per intrattenere i ragazzi avrà un'altra occasione per ricredersi. Carlo Gubitosa e Giuliano Cangiano, in arte Kanjano, rispettivamente scrittore e disegnatore del volume “Ilva, comizi d'acciaio” (edito da Becco Giallo), hanno dato prova che con questo mezzo espressivo è possibile non solo ricostruire cinquant'anni di storia di una delle peggiori catastrofi industriali del nostro Paese, cioè quella dell'Ilva di Taranto, l'acciaieria più grande d'Europa, ma anche che lavorando con attenzione e sensibilità è possibile restituire al cittadino(-e)lettore quell'umanità che viene azzerata ogni volta che una tragedia sociale viene trasformata in un'asettica partita di ping pong tra passacarte giudiziari e burocrati attempati.

Quando il fumetto è nobile nelle intenzioni e sapiente nelle scelte espressive può diventare il miglior antidoto al “burocratese”, al dibattito orientato e interminabile dei talk-show, risvegliando quei fondamentali valori e principi, tra l'altro garantiti dalla Costituzione, che sono stati rimossi in modo quasi chirurgico da un intreccio perverso tra politica e imprenditoria, lasciando il “popolo sovrano” in una condizione di anestesia permanente, popolo costretto a credere che l'unica alternativa per non morire di fame sia quella di morire di lavoro.

“Ilva, comizi d'acciaio” serve proprio a risvegliarsi, con la consapevolezza che certi fatti sociali non sono accaduti per caso, non sono stati scatenati un bel giorno dalla natura come fossero un terremoto. No, tragedie come quelle che ruotano attorno all'Ilva sono sempre pianificate con cura e, giorno dopo giorno, anno dopo anno, lasciano segni che possono

essere ricostruiti come fossero in fila, l'uno dopo l'altro. Certe scene, come quelle dello sradicamento di circa 20 mila ulivi avvenuto nel 1961 per fare posto ai 15 milioni di metri quadri di stabilimento non si dimenticano facilmente. Soprattutto se chi lo racconta riesce ad esprimersi con immagini tanto forti da risuonare nelle orecchie. Riecheggiano così le cariche di esplosivo che violentano la terra e la spaccano come fosse vetro. I testi poi sono precisi, asciutti, essenziali nella narrazione delle cinque scene che compongono il fumetto. Le immagini, spesso a tutta pagina hanno un grande respiro. C'è poesia in mezzo a quelle polveri nere che vengono dall'acciaieria. Ci sono pastori che vedono cambiare il colore delle loro pecore, ci sono pescatori che lasciano il mare, pezzi di Brasile dove si respirano storie simili, operai che si puliscono le mani con l'apirolio per poi scoprire da un tecnico-manutentore, con sembianze di un'astronauta che si tratta di una sostanza altamente tossica.

La scelta di una prospettiva così netta dà a questo volume sull'Ilva un carattere estremamente riconoscibile ed originale, senza sbavature. Il tutto senza rinunciare a una dettagliata ricostruzione cronologica di tutta quanta la vicenda, a partire dal 1956. Non mancano i dettagli, come, ad esempio, dove si racconta che nel 1961

“per ottimizzare il processo produttivo e abbreviare il trasporto delle materie prime dal porto agli impianti la fabbrica viene costruita ‘al contrario’, con gli impianti più inquinanti (parchi minerali e lavorazioni a caldo) collocati a ridosso delle abitazioni”. E questa era l'industria di Stato, in origine chiamata Italsider, finché nel 1995 il gruppo Riva non acquistò l'Ilva dall'Iri per 1460 miliardi di lire.

E a proposito di cifre, non bisogna dimenticare gli otto miliardi di euro (cioè circa 16 mila miliardi di lire, più di dieci volte del prezzo d'acquisto) sequestrati dal Gip alla famiglia Riva il 24 maggio 2013. Secondo i magistrati si tratta delle risorse non utilizzate per le bonifiche.

Quello dell'inquinamento è un problema vecchio e lo si capisce leggendo, ad esempio, che già nell'82 l'allora direttore dello stabilimento Italsider è stato processato e condannato a quindici

giorni di arresto per getto di polveri. Industria di Stato o industria privata, le differenze non erano molte.

Ma la cosa che più colpisce, leggendo l'appassionata introduzione di Carlo Gubitosa, tarantino di sangue, è il fatto che negli anni, nei decenni, le voci critiche e i comitati di lotta nonché le denunce non sono mancati, spesso con toni giustamente accesi. Come quelli dell'operaio Giuseppe Corinti che prima di morire aveva

preparato la targa da affiggere sotto il balcone di casa: “Ennesimo morto per neoplasia polmonare”.

Eppure l'opinione pubblica nazionale è sempre stata tenuta a debita distanza da quello che succedeva dentro e intorno allo stabilimento. Tutto questo grazie anche alla complicità di politici, grandi dirigenti della regione Puglia e dell'Arpa, funzionari di polizia, prelati e chi più ne ha più ne metta. L'affare rendeva bene. Del resto le morti continueranno anche dopo la chiusura dello stabilimento, se mai avrà fine il braccio di ferro tra politica e magistratura. Un muro di gomma, quello che si è creato attorno all'Ilva, che somiglia un po' a quello a noi più vicino delle raffinerie di Priolo, Augusta e Gela, per non parlare dei rischi per la salute che porterà il Muos, il sistema satellitare militare statunitense che stanno installando a Niscemi. Non sono terremoti questi, ma ancora una volta catastrofi ben pianificate.

Il libro ci ricorda un po' questo, ossia che forse in altre occasioni potremmo riconoscere i segni della tragedia prima di vedere altri morti. Ed è allo sguardo e alle parole dei bambini di Taranto che gli autori si affidano nelle prime ed ultime pagine del racconto. Racconti colorati. Una bambina, S.N., accovacciata per terra, gioca con un birillo e dice: “Ieri sera ho sognato di vedere il cielo della mia città colorato di blu”.

Gianpiero Caldarella



Etica e rigore morale

José Mujica: l'esempio

Vi proponiamo la dichiarazione di un servitore dello Stato: **“Posso vivere con quel poco che ho. Dicono che sono il presidente più povero, ma io non mi sento povero. Le persone povere sono quelle che lavorano solo per mantenere uno stile di vita agiato e costoso, e vogliono sempre di più. È una questione di libertà. Se non possedete molto, non avete bisogno di lavorare come uno schiavo tutta la vostra vita per mantenere tutto quel che avete. E quindi avete più tempo per dedicarvi a voi stessi”**.

Il presidente di cui parliamo non è Napolitano, ma quello dell'Uru-



so 24 settembre in occasione dell'Assemblea dell'Onu dove ha lanciato l'iniziativa *Armas para la vida*. Lo scopo è quello del disarmo della popolazione, dove un cittadino su tre possiede un arma. Si propone lo scambio di un arma con un'altra “arma per la vita”, come un computer portatile (arma di conoscenza) o una bicicletta (arma di divertimento) per i prossimi sei mesi. Dopo questo periodo di condono subentrerà la legge che prevede la condanna da 1 a 12 anni per il possesso illegale di armi.

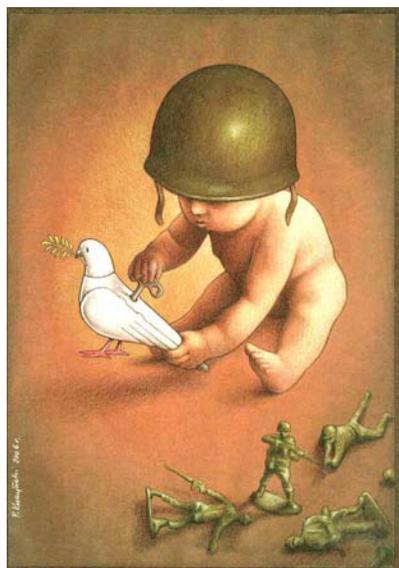
Prendiamo spunto da esempi positivi come questo e riflettiamo su queste altre parole del presidente Mujica con cui egli ribadisce la necessi-

LE FIABE DI RE GIORGIO



guay, **José Mujica**. Inutile fare un confronto con i servitori dello Stato italiano, con la loro etica e correttezza politica. Lo stile di vita di Mujica non ha risonanza sui media, non è un esempio da divulgare, meglio non parlare di un politico che preferisce il bene del popolo rinunciando ai suoi privilegi e devolvendo il 90% del suo compenso in beneficenza.

Una delle sue ultime battaglie è stata presentata lo scorso



Vignetta di Pawel Kuczynski

Biblioteche siciliane

Il libro dimenticato

Urge una legge

«La mancanza di una legge che sostenga le biblioteche – spiega il presidente dell'Associazione bibliotecari della Sicilia, Provvidenza Maria Mogavero – ha pesanti ricadute sul loro funzionamento a causa della cronica scarsità di risorse finanziarie, di spazi adeguati, di patrimoni aggiornati. Inoltre, nelle biblioteche opera, per lo più, personale non specializzato, senza i titoli di studio specifici o una preparazione adeguata».

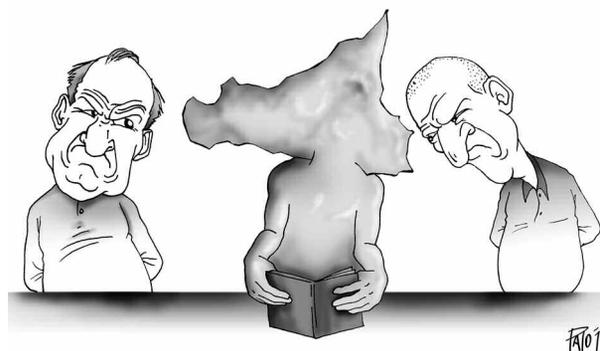
Solo Sicilia e Campania in Italia non hanno una legge regionale sulle biblioteche. Il 18 ottobre l'intero gruppo parlamentare del Pd, dell'Udc e numerosi deputati di vari gruppi all'ARS hanno depositato alla Regione un disegno di legge che propone il “Sistema bibliotecario regionale integrato”. Il disegno di legge, elaborato dall'Aib, ha iniziato così l'iter parlamentare che prevede l'esame in commissione Cultura e poi il passaggio in Assemblea, se non sopraggiungeranno imprevisti.

Nel ddl grande rilievo assume la cooperazione tra Re-

TRISTI PAGINE

LEGGES?

AFFATTO!



gione, enti locali e altri soggetti pubblici interessati. I consorzi di Comuni finanzieranno i sistemi bibliotecari, ne cureranno l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento. Sono poi definiti nel dettaglio anche gli organici minimi delle biblioteche comunali oltre che l'aggiornamento e la riqualificazione del personale già in servizio.

Il presidente nazionale Aib, Stefano Parise, si è recato a Palermo nei giorni scorsi per incontrare i giornalisti: «Questo ddl – sottolinea Parise – focalizza l'attenzione su un tema di rilievo nazionale:

ragionare di politiche per le biblioteche significa occuparsi di politiche per la lettura, significa pensare come impostare sul territorio strutture che possano agevolare l'accesso alla conoscenza da parte di tutti i cittadini. Tutte le indagini – rileva il presidente Parise – stabiliscono un nesso diretto tra tassi di lettura, presenza di biblioteche, abbandono scolastico, presenza di librerie».

Stando all'Anagrafe delle biblioteche italiane, in Sicilia (la regione territorialmente più vasta) ci sono 1.137 biblioteche, a fronte delle 1.410 in Piemonte e delle 2.692 in Lombardia. Questi dati rappresentano il livello in cui giace la Sicilia.

La biblioteca, anche per il disegno di legge, si sostanzia di due componenti: una è quella tradizionale, culturale, dello studio, della lettura, dell'accesso alla cultura; l'altra è vista come luogo di incontro, di condivisione, di confronto multiculturale, luogo in cui si sviluppa un senso di cittadinanza fondato sulla cultura, sulla conoscenza, sul sapere.

Si spera che il ddl venga discusso e approvato, divenga legge ma con copertura finanziaria.

Gangi: ed è di nuovo fiera!

Riapre la vetrina zootecnica madonita

Lil 26 e il 27 ottobre il Foro boario, dopo 13 anni di abbandono a valle del centro abitato, ha ospitato la prima Mostra-mercato della zootecnia, con particolare riguardo al settore agroalimentare e della

meccanizzazione agricola. A dar vita alla manifestazione è stata un'associazione composta da circa 90 allevatori, la "Sant'Isidoro", di cui è presidente Giuseppe Dinolfo, collaborata dall'Associazione Regionale Allevatori e sostenuta, in particolare, dalla locale Banca di Credito Cooperativo e dall'amministrazione comunale.

L'evento ha raccolto il meglio della produzione dei bovini da carne delle Madonie, soggetti di razza Limousine e Charolaise, esponendoli in vetrina. Molto palpabile l'impegno, l'entusiasmo e la capacità tecnico-organizzativa della d.ssa Marilina Barreca, imprenditrice, veterinario, segretaria dell'Associazione "Sant'Isidoro". Gli animali sono stati valutati da due giudici dell'ARAS, Giuseppe Cannizzaro e Nicola Giardina, i quali hanno spiegato al pubblico le qualità morfologiche dei soggetti preposti e gli obiettivi che si prefiggono le istituzioni zootecniche che hanno come meta la qualità e la tavola dei consumatori. Il polo espositivo gode anche della vicina struttura del frigomacello che rappresenta un solido punto di riferimento non solo



commerciale ma anche per la filiera delle carni locali.

La manifestazione ha dato spazio anche ad un incontro al quale sono convenuti relatori e organizzatori legati allo sviluppo territoriale. Si sono alternati al microfono il sindaco Giuseppe Ferrarello, il direttore del-

l'Associazione regionale allevatori Carmelo Meli, il presidente del GAL Madonie e sindaco di Geraci, Bartolo Vienna, un funzionario della Provincia di Palermo, Filippo Spallina, Alessandro Ficile della Sosvima, Santo Mocchiario, gestore del frigomacello di Gangi, Pietro Riolo dell'ANACLI, Nicolò Blando, presidente della BCC gangitana, Aldo Migliazzo che si occupa di certificazione di prodotti agroalimentari all'Istituto Zooprofilattico della Sicilia, Michele Macaluso dell'assessorato Risorse agroalimentari e la d.ssa Marilina Barreca.

Nel dibattito che ne è seguito, moderato dal giornalista Ivan Mocchiario, è venuta fuori una carrellata di suggerimenti e di buoni propositi che, se presi in considerazione dalle imprese e adottati dalle istituzioni pubbliche, potrebbero segnare l'inizio di una svolta economica nel territorio, posto che verrà assicurata ancora la generosa disponibilità di madre natura nel dar cibo e acqua agli esseri viventi, bizze atmosferiche permettendo.

Ma qui vogliamo raccogliere una constatazione e una sollecitazione fatte dal dr. Aldo Migliazzo dell'IZS: "Le Madonie non hanno ancora un prodotto agroalimentare certificato. Devono essere gli abitanti del luogo a promuovere il proprio territorio. L'entusiasmo organizzativo registrato a Gangi potrebbe accendere una nuova luce tra gli allevatori". "Abbiamo finalmente alzato la testa e ci stiamo muovendo per far fare alla categoria passi in avanti, mediante una



programmazione che svegli il comparto zootecnico", ha dichiarato la d.ssa Marilina Barreca.

Felice di constatare la brezza di entusiasmo e la sinergia tra varie realtà, il direttore dell'ARAS ha notato anche qualcosa di simile nelle fiere di Gangi e Ragusa, quest'ultima il più autorevole modello fieristico dell'Isola. Il dr. Carmelo Meli ha, inoltre, augurato ai presenti di poter lavorare tutti insieme per mirare alla qualità del prodotto e arrivare anche alla sua certificazione.

Ma la qualità occorre difenderla una volta assicurata ai consumatori. In tal senso il dr. Michele Macaluso, dell'assessorato regionale Risorse agricole, ha fornito informazioni riguardanti bandi e iniziative di interesse zootecnico. Un primo strumento - ha detto - potrebbe essere il marchio QS (qualità sicura) attivato dalla Regione per i prodotti siciliani. Sugli accordi di filiera la Regione fungerà da mediatrice con la committenza anche al di fuori dell'Isola. Filiera come valore aggiunto, infatti, ha fatto eco Alessandro Ficile della Sosvima, solo così si può valorizzare il territorio agricolo con le sue migliori produzioni.

Ignazio Maiorana

L'amministrazione di qualità Intervista al sindaco Giuseppe Ferrarello

Gangi premiato come comune virtuoso e centro storico più bello della Sicilia.

Per me lo è davvero, anche se ci sono sulle Madonie altri comuni molto belli. Molta gente non conosce questi luoghi. Dunque mi sono proposto, e credo di essere sulla buona strada, di far conoscere Gangi. Ho visto che quando la gente viene, se ne innamora subito.

Quali sono le eccellenze dell'amministrazione guidata da Giuseppe Ferrarello, quelle che fanno storia nel territorio?

Grazie alla collaborazione di tutti, amministra-

tori, consiglieri comunali e cittadini, a Gangi la qualità della vita, negli ultimi 6 anni, è migliorata. Qui il futuro è fatto di zootecnia, agricoltura, cultura e turismo. Per la valorizzazione di questi settori è stato necessario, in primo luogo curare la raccolta dei rifiuti urbani. Il centro urbano è pulito e Gangi è comune capofila dell'ex ATO 6, con i paesi aderenti puliti, con un risparmio economico notevole e anche i bilanci sono a posto. Non ci sono debiti.

E le casse municipali?

Siamo uno dei pochi centri siciliani virtuosi dal

punto di vista del bilancio comunale. Quest'anno abbiamo chiuso tutti i mutui, Gangi ha due milioni e mezzo di avanzo di amministrazione, un solo mutuo di 50 mila euro che non abbiamo chiuso volontariamente perché gli interessi sono minimi, e abbiamo una cassa di 6 milioni di euro che non possiamo spendere per rispettare il patto di stabilità. Paradossalmente, infatti, qualche volta la legge penalizza i comuni bravi.

L'eccellenza in altri settori?

Siamo diventati editori con ben 14 pubblicazioni di cultura e turi-

8

Geraci Siculo: le forme dell'acqua

Le recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sindaco di Geraci Siculo, Bartolo Vienna, in relazione all'ultimo esposto della Società Terme di Geraci SpA., hanno mostrato ancora una certa confusione di idee del primo cittadino e della sua amministrazione sui diversi regimi normativi delle acque e sulle questioni inerenti al loro utilizzo. A tal proposito è bene fare un po' di chiarezza a beneficio della cittadinanza.

Il 7 giugno scorso, infatti, il sindaco, nel comizio di chiusura della campagna elettorale, parlando dell'utilizzo delle risorse idriche presenti nel territorio di Geraci, dichiarava, rifacendosi a un decreto legislativo nazionale, che "l'acqua per il consumo umano è prioritaria rispetto a tutti gli altri usi". La dichiarazione, tuttavia, veniva fatta in risposta a un articolo vertente sul tema delle acque minerali e, dunque, così posta risultava essere fuori luogo. Infatti, il primo cittadino sembrava ignorare due aspetti. Il primo è che una cosa sono le acque potabili e un'altra quelle minerali: entrambe destinate al consumo umano ed entrambe di proprietà pubblica, senza dubbio, ma sottoposte a normative di utilizzo diverse. Il secondo aspetto è che Geraci si trova in una Regione Speciale e che lo Statuto Siciliano stabilisce che le acque minerali e termali appartengono alla Regione che ha competenza esclusiva sull'amministrazione dei relativi giacimenti. In materia vige, infatti, la L.R. n. 54/1956 con cui sono state affidate le relative attribuzioni all'odierno Assessorato all'Energia che le esercita per tramite del Corpo delle Miniere. Con la stessa legge, la Regione ha regolamentato anche la ricerca e la coltivazione delle sostanze minerali presenti nel territorio regionale e ne ha disciplinato le attività estrattive tra cui quelle inerenti, appunto, alle acque minerali e termali. Dunque, sono lo Statuto Siciliano e la legge ad af-

fermare che l'acqua minerale non è dei geracesi e deve essere fermamente ribadito che, sempre per legge, il Comune non solo non può rilasciare permessi inerenti alle acque minerali, ma nemmeno essi possono essere rilasciati a enti pubblici, piuttosto solo "a singola persona fisica o a società" che abbia "l'idoneità tecnica ed economica a condurre l'impresa in relazione al programma dei lavori ed al prevedibile loro sviluppo". Ne consegue, dunque, che se ne dica, che coloro i quali, per compiacere la folla o per assecondare l'elettorato, continuano a confondere situazioni diverse e a sostenere cose contrarie alla legge, non fanno altro che ingannare se stessi e gli altri e ignorare una semplice ed evidente realtà. Realtà di cui il sindaco sembra prendere atto solo ora. L'11 ottobre scorso, infatti, appena 4 mesi dopo il suddetto comizio e la plebiscitaria rielezione, nella replica al predetto esposto della Società Terme, il dott. Vienna dichiarava ciò che è sempre stato nella logica delle cose e cioè che "il Comune di Geraci, così come ogni altro Comune, non ha alcuna competenza in materia e quindi non può rilasciare permessi di ricerca per la coltivazione di acque minerali a chicchessia". Meglio tardi che mai. Sarebbe stato opportuno, però, che si fosse stati un po' più chiari a tempo debito.

Chiarezza, peraltro, che il sindaco manca di avere anche rispetto alla questione dell'approvvigionamento idropotabile di Geraci. Il dott. Vienna, infatti, ha affermato nella suddetta replica che "la Società Terme S.p.A. ha richiesto il rilascio della concessione di diverse sorgenti che da tempo immemorabile sono utilizzate dal Comune di Geraci per il soddisfacimento delle primarie esigenze idropotabili di tutti i cittadini geracesi". Quindi a Geraci l'acqua minerale (di cui, come scritto, il Comune non potrebbe ave-

re alcuna concessione) per stessa ammissione del sindaco viene impiegata per soddisfare le esigenze della popolazione.

Il problema vero, comunque, è che lo stesso sindaco ha sempre promesso ai geracesi che avrebbero avuto l'acqua 24 ore al giorno. Una promessa che purtroppo non è stata mai mantenuta. Addirittura quest'estate, con un'ordinanza del 19 luglio, il primo cittadino, a causa della "grave condizione d'insufficienza della disponibilità di acqua potabile per l'approvvigionamento idrico dell'abitato", vietava l'utilizzo della stessa "per usi diversi da quelli potabili". Quindi non solo i geracesi non hanno l'acqua 24 ore su 24 ma hanno subito e subiscono tuttora il razionamento della stessa e la limitazione nel suo utilizzo. Una situazione ben strana in un paese in cui l'acqua abbonda e dove il Comune ha a disposizione anche la sorgente Calabrò che, come si apprende dalla controreplica dell'11 ottobre scorso da parte della Società Terme, fornisce all'abitato ben 18 litri di acqua al secondo. Come può, dunque, un buon padre di famiglia tagliare l'acqua ai propri figli?

Alcune delle spiegazioni che solitamente vengono utilizzate vertono sulla vetustà dell'acquedotto comunale e sull'insufficienza di fondi per ripararlo, sul costo dell'energia elettrica per il sollevamento dell'acqua dalla sorgente Calabrò e sulla frequente rottura degli organi dello stesso impianto di sollevamento. Insomma, sarebbe una carenza di risorse economiche a impedire ai cittadini, che però puntualmente pagano le bollette che vengono dal Municipio, di avere tutta l'acqua di cui hanno bisogno e della quale hanno diritto ad approvvigionarsi. Ma una spiegazione basata sulla mancanza di fondi non regge. È impossibile, infatti, che in un bilancio co-

12

7

L'amministrazione di qualità

simo. Abbiamo indirizzato i lavori pubblici alla riqualificazione urbana al servizio del turismo e della cultura. Manteniamo e curiamo eventi interessanti durante tutto l'anno, come la sagra della memoria e delle tradizioni, il presepe vivente, la settimana della cultura, la sagra della spiga, ecc. Una serie di lavori pubblici ci ha portato a togliere cemento e a rimettere la pietra per riqualificare il centro storico, aiutando i privati a ristrutturare le case. Abbiamo promosso l'iniziativa di dare gratuitamente le vecchie case da ristrutturare entro due anni che sono già 62. Di conseguenza, con la ristrutturazione si stanno riattivando anche le maestranze locali. Abbiamo creato un'area attrezzata per camper e la prima azienda faunistico-venatoria pubblica in tutti i terreni per favorire lo sport della caccia. Grazie ai PIST abbiamo ricevuto 70 milioni di euro di finanziamenti. Così, a breve, cominceranno i lavori per il teatro, per l'ampliamento del museo, per il campo sportivo in erba a 1100 m di altitudine. Giusto per ricordare solo le opere più importanti.

E al mercato ortofrutticolo farete un altro decisivo colpo di mano come è avvenuto per il foro boario?

Il consiglio comunale ha già approvato il bando pubblico e siamo in fase di assegnazione. A breve faremo il contratto con un'azienda che lo gestirà. La cultura di questi luoghi è anche legata all'enogastronomia. Una cooperativa inizierà a lavorare sulle varietà di grano da recuperare per realizzare prodotti biologici. In armonia con ciò, non va in secondo piano il rilancio della zootecnia con l'apertura del foro boario e della fiera zootecnica. In quella struttura verrà organizzata presto una manifestazione integrata che sarà foriera di sviluppo e vetrina di tutto il saper fare gangitano. Il nostro territorio ha 500 aziende agricole. La nostra cultura è quella contadina e allevatoriale che sta permettendo di accedere ad ulteriori agevolazioni da parte della Comunità europea anche per la viabilità intercomunale.

E quell'obbrobrio in cemento armato all'ingresso del paese, venendo da Palermo, che è l'ex car-

cere?

Sì, quella è una struttura imponente realizzata negli anni '80 che deturpa il paesaggio. Ora è sede delle associazioni locali, ma abbiamo un progetto per trasformarla in museo delle farfalle viventi. Il più vicino si trova a Verona. In tutta l'area esterna, pensata per l'ora d'aria ai detenuti, ci saranno, invece, le voliere con le farfalle. All'interno, le celle verranno trasformate in stanze di albergo, soprattutto per le scolaresche. È un progetto unico e molto ambizioso, ma in politica si deve osare e programmare, perché se non giochi la schedina, 13 non potrai mai farlo. Si deve programmare anche se i risultati si avranno nel tempo. È importante lasciare progetti anche a chi amministrerà dopo, per permettergli di portarli avanti.

Quindi il virtuosismo sta nell'azione e anche nella programmazione...

Sì sì, ma anche nel coinvolgimen-



to della cittadinanza. Quando mi sono insediato la prima volta nella carica di sindaco, ho trovato nel mio comune 13-14 associazioni iscritte all'albo. In 6 anni le associazioni culturali, sociali, sportive sono diventate 56 in un paese di 7.000 abitanti.

Questo anche grazie a una fortissima identità culturale...

Sì, fortissima. L'associazionismo aiuta perché quando si organizzano le cose in qualunque ambito c'è molto volontariato. Il presepe vivente, per esempio, impegna 300 persone, un'amministrazione deve far fare a chi vuole fare e sa fare, e deve lasciar fare.

Ignazio Maiorana

Quando la scienza incontra la musica

Il 26 ottobre, presso la Sala del Principe del Castello dei Ventimiglia, una platea gremita e interessata ha accolto l'evento "La musica sulle onde della fisica", organizzato dall'associazione "Castelbuono Scienza", presieduta dalla prof.ssa Anna Maria Cangelosi che, dal 2012, si occupa della divulgazione della cultura scientifica e della promozione di percorsi di "turismo culturale" che puntano sugli aspetti migliori del territorio.

Gli appuntamenti periodici dell'associazione hanno come tema la scienza accostata all'arte, un approccio innovativo che rende più appetibile e coinvolgente, anche ai profani, quella che altrimenti si ridurrebbe a mero apprendimento nozionistico delle leggi che governano il mondo.

"La musica sulle onde della fisica" è stato un momento all'insegna della scienza, della musica e delle loro interconnessioni. Due mondi solo apparentemente lontani.

La fisica, madre di tutte le scienze, più che disciplina fredda e razionale è, in realtà, frutto dell'intuizione creativa dell'uomo. La musica non è solo sentimento ma, alla base, ha un'importante componente teorica. Il musicista, come uno scienziato, assembla le note e le frequenze sonore creando, attraverso le leggi dell'armonia che rispondono a leggi matematiche, i suoi brani e servendosi della sua mente oltre che dei suoi strumenti.

Dopo i saluti del sindaco Tumminello e l'introduzione di Vincenzo Barreca, Rocco Chinnici, musicista e studioso di fisica, ha condotto alla conoscenza della "Fisica del suono" a partire dalla teoria musicale di Pitagora, intercalando alle spiegazioni teoriche e ai cenni storici interventi musicali di giovani musicisti talentuosi.

Chitarra elettrica, chitarra acustica, violino, clarinetto, flauto traverso, ottoni e pianoforte, si sono susseguiti, coordinati dal maestro Aldo Castiglia, diventando protagonisti di esecuzioni dimostrative di notevole interesse.

L'effetto della combinazione dei suoni rispecchia criteri estetici soggettivi e contingenti nella nostra mente, ma è interessante scoprire che alla base della nostra sensibilità musicale ci siano precisi rapporti matematici e, anche se questi sono meno naturali e istintivi delle emozioni regalateci dalla musica, la consapevolezza scientifica allarga gli orizzonti culturali.

L'evento si è concluso con una cena il cui ricavato contribuirà a finanziare le attività dell'associazione. La partecipazione numerosa dimostra che la fame c'è ed è di conoscenza e cultura. Ciò è dimostrato dal dinamismo intellettuale che anima le molte associazioni locali impegnate nella promozione e divulgazione culturale. Una carta vincente per inserire un piccolo territorio in un grande circuito di turismo culturale con interessanti standard di qualità.

Antonella Cusimano

Parcheggi

Come difendersi dalle strisce illegittime

Egregio Direttore,
Le scrivo queste righe, perché con mio grande stupore ho notato che hanno "ripitturato" (ovvero riproposto) le strisce blu (parcheggi a pagamento), questo perché in maniera definitiva non si vuole affrontare, un volta per tutte, il problema del traffico in generale e dei posteggi in particolare, nella ridente cittadina castelbuonese.

Vorrei, in maniera sommissa, far presente al sindaco che questa sua decisione trova i limiti nell'art. 7 C.d.S. ai comma 6 e 8, e mi dispiacerebbe pensare che questo sia un sistema per fare cassa a spese del cittadino ignaro. La norma stabilisce che "le aree destinate al parcheggio devono essere ubicate fuori della carreggiata".

Il successivo comma 8, recita che su parte della stessa area destinata a parcheggio a pagamento o su altra parte nelle immediate vicinanze, il Comune deve "riservare una adeguata area destinata a parcheggio rispettivamente senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta".

A tal proposito vorrei ricordare a tutti i concittadini e non, che le multe elevate relativamente alla sosta nell'area delimitata dalle strisce blu sono contestabili, e per chi ne volesse dar corso allego il modulo della contestazione.

Dal momento in cui il cittadino invierà con raccomandata A.R. il ricorso al prefetto, quest'ultimo ha 30 giorni entro cui richiedere al Comando dei vigili urbani tutti gli atti necessari per valutare le ragioni del ricorrente e, quindi, decidere sulla questione. Entro i 60 giorni successivi, il Comando o l'ufficio competente deve inviare al prefetto tutta la documentazione.

Si possono risparmiare i primi 30 giorni consegnando la contestazione, avente sempre come destinatario il prefetto, direttamente a mano

(raccomandata a mano) al Comando dei vigili urbani.

Questo va redatto in duplice copia, una per il prefetto ed una per i vigili urbani. Questi ultimi hanno l'obbligo di protocollarla, applicando sul frontespizio della fotocopia il n° di protocollo e la data, ed entro i 60 giorni successivi devono inviare al prefetto tutta la documentazione.

È solo dal momento in cui il prefetto riceve tale documentazione che iniziano a decorrere i 120 giorni. Attenzione, però: i 120 giorni sono il termine entro cui il prefetto deve emanare l'ordinanza; poi, affinché questa venga notificata al cittadino, l'ufficio ha a disposizione ulteriori 150 giorni. Quindi, in linea generale, l'eccezione di un accoglimento tacito si può far valere soltanto dopo che è passato poco meno di un anno dalla notifica del ricorso.

In merito al caso qui sopra prospettato, è necessario verificare se siano stati rispettati tutti i termini endoprocedimentali suddetti: quindi, che la richiesta degli atti sia stata effettuata dal prefetto entro 30 giorni e che la risposta sia pervenuta entro i successivi 60. Infatti, anche la violazione di uno solo di tali termini è idonea a invalidare tutta la procedura.

Il cittadino che ritenga, comunque, fondate le proprie ragioni può sempre riproporre di fronte al giudice di pace territorialmente competente, depositando un ricorso avverso l'ordinanza del prefetto.

Nella speranza di aver reso un servizio ai cittadini, voglia gradire i miei più cordiali saluti.

Enzo Biundo

Castelbuono 16/10/2013

La ringraziamo, gentile Enzo Biundo, per la Sua proposta. Informiamo i lettori che possono richiedere a l'Obiettivo il fac-simile del ricorso. Glielo invieremo per posta elettronica.

Isnello: mini-parcheggio, maxi-abilità

di Gianpiero Caldarella

Via Celso: altro che posteggio per disabili! Questo potrebbe essere il parcheggio più piccolo del mondo. Per sistemare l'automobile all'interno delle strisce gialle - considerato che il lato lungo misura poco più di due metri - ci vorrebbero delle grandi abilità da guidatore. Tremila manovre e forse neanche quelle basterebbero. Diciamo che ci vorrebbero dei super poteri, tipo la capacità di miniaturizzare l'automobile col pensiero. Lasciando però intatta la "grandezza" delle strisce gialle e del segnale stradale recentemente sistemato dal Comune. Una bella scommessa vero? E allora diciamo che chi invierà a obiettivocastelbuono@gmail.com una foto con la propria automobile parcheggiata all'interno di quelle strisce gialle riceverà in premio un abbonamento a l'Obiettivo.



Gai: Candido e anche brut

Cos'è
l'art "Brut"?
Un'arte eretica?

«Piano piano comincio ad assaporare il materiale come idea, io dipingo su quello che trovo, frammenti di stoffa, pezzetti di legno, che diventano il mio cromatismo cioè il



materiale che mi dà un'idea e che trovo nei rifiuti. Io non compro niente, cerco solo materiali da buttare». Sono parole di Gai Candido (nella foto in alto), artista palermitano, trapiantato a Trabia.

Gai, come inizia la tua vocazione artistica?

Non esiste la vocazione, è un verme che hai dentro, una malattia.

Ma la formazione scolastica ti ha aiutato?

Da piccolissimo facevo disegni mostruosi perché non avevo alcuna tecnica. Finita la scuola media chiesi di andare al Liceo artistico, da lì inizia l'esperienza che inizialmente fu un calvario perché significava seguire tutta una serie di regole. Per me fu duro inserirmi in questo ritmo – non capivo la proporzione e tante altre cose – fui bocciato al primo anno. La mia creatività non stava all'interno di determinate regole, all'epoca facevamo calchi greci, una scultura greca è matematica pura. L'anno seguente cambiarono i professori e cambiarono i miei voti. Fui promosso con 9. Ogni domenica mattina insieme ai miei colleghi andavamo al museo nazionale a disegnare. Questo esercizio fatto con la penna biro direttamente sulla carta, comincia ad aiutarmi a sciogliere la mano e a capire come funzionano certe cose. L'unico sbocco è l'Accademia di Belle arti e ci entro nel '68. Iniziai con dei murali. Vivevamo a casa di un professore-scrittore, quando lui parlava ci incantava, lui era il nostro guru.

Dopo l'accademia faccio l'errore più grande della mia vita, mi metto ad insegnare. Non sputo nel piatto dove mangio, se però io avessi avuto il coraggio di andarmene da questa terra... In via Libertà, a Palermo, avevo un laboratorio molto divertente dove c'era nell'atrio la "palude" (la pila otturata dove si continuava a riversare acqua sporca, perché certe cose si possono ottenere solo con la *grascia*) e cumuli di immondizia, un posto dove scolpivo.



Non veniva mai pulito. Ho insegnato per 33 anni e mezzo, avevo 22 anni quando ho iniziato.

Hai diffuso una tua scuola di stile?

No, io non volevo fare degli *ismi*, ognuno doveva essere responsabile di se stesso, nel bene e nel male. Non volevo fare le fotocopie di me stesso. Se i ragazzi volano sulle mie ali prima o poi ci sarà un crollo, devono saper volare da soli.

Entrando nel tuo studio, qui a Trabia, ho avuto la sensazione che ci sia una simpatia per la stregoneria. Che succede nella tua vita?

Sono stato in Africa, per un mese ogni volta, 4-5 volte, sono stato sposato con un'africana. Nel primo viaggio in Africa ho avuto senso di vomito, odio per gli africani e per quel Continente, perché lì il tempo diventa gommoso, mieloso, per noi il senso del tempo è altra storia. Tornato in Italia comincio a raccontare delle mie avventure africane, ma mi facevano sentire male, mi spuntavano le lacrime agli occhi, il mal d'Africa mi aveva catturato. Quindi vi sono tornato più volte perché avevo deciso di fare il mercante d'arte africana, ero bravissimo a trovare gli oggetti. Sono un "falsario" perché riesco a miscelare i materiali ed ottenere altro. In questa esperienza di mercante mi ha aiutato un ragazzo africano della Costa d'Avorio che mi ha fatto scoprire l'Africa.

Cosa fai con questi oggetti? Queste maschere?

Li adoro. Questi sono dei feticci, cioè quegli oggetti che servono per la magia nera. Io ho sempre sfiorato l'argomento, ma c'è un confine oltre il quale è meglio non



andare, perché ci sono cose che è meglio non disturbare. Questi oggetti sono nati in trans, ad un certo punto io non c'ero più, erano le mie mani che andavano (testa di un cane, maschera e bronzi africani). **Qual era la tua produttività prima della contaminazione da magia?**

Le sculture in legno. Una radice di agave l'ho trasformata in un contenitore, rivestito in pannolenci che a toccarlo sembra pelle. Ci sono pezzi di tessuti africani, lavoro pannolenci su stoffa che incollo, faccio arazzi...

Come entravi in trans?

Lavorando. Io non facevo niente di particolare, lavoravo 6-7 ore senza sentire stanchezza. Oggi non accade più, oggi sono un alchimista assoluto, decido cosa voglio fare e cosa usare. Lavoro anche con pasta di carta.

Questa tua creatività riscontra gradimento fuori da qui? La gente conosce la tua creatività?

Quando ho la possibilità faccio delle mostre, ma non succede niente, la gente dice poco, niente e male. Per un semplice motivo che è un tasto dolente: la critica ufficiale non riesce a collocarmi in qualche posizione. Il problema della magia io me lo porto dietro, gli africani che venivano a casa mia anche a Palermo, non volevano entrare perché io sono lo stregone. In effetti se tu lavori con certe cose finisci per sporcarti le mani. Che intendo? Per loro sono uno stregone ma io ti dico che sono un antropologo che sperimenta sulla sua pelle certe situazioni portandole anche all'eccesso. Ecco perché ti dico che queste sono il mio amore, sono la mia collezione non riproducibile e mi diverte il gioco del vero e del falso. La collezione diventa nutrimento di quella che è la creatività. Poi, vedi, ormai io comincio ad usare i giocattoli dei bambini che sono i nostri feticci, i nostri porta fortuna.

La trasformazione della materia è pura magia, alchimia. Gai Candido è un alchimista, non per la ricerca ma per il piacere della perfezione, lui si diverte nel prendere in giro, a stupire. Lui lavora della carta che viene scambiata per cuoio del '500, sostiene una comune amica. Ti diverti anche a dissacrare la figura del critico d'arte?

I critici non governano l'argomento e quindi lo vogliono convogliare in determinati canali, rivoli, percorsi che loro padroneggiano. Se sfuggi, se non obbedisci ai loro criteri ed alle

Gli autori di quest'arte, molto spesso, sono ospiti in cura presso cliniche psichiatriche, emarginati, disadattati, detenuti senza nessun condizionamento culturale; artisti che vivono nel loro mondo incantato che è incompatibile con la realtà. Realizzano le loro opere per rivendicare la loro indipendenza e cercano nell'arte una via di salvezza dalle proprie situazioni difficili, operando al di fuori delle norme estetiche convenzionali. Sono non professionisti del settore artistico e restano stupiti che il loro lavoro susciti interesse.

Silenzio, segreto e solitudine esprimono le condizioni in cui lavorano gli artisti "Brut". Come Annamaria Tosini (Palermo, 1930-2013) che inizia a creare da autodidatta le sue sculture di carta solo negli ultimi anni della sua vita quando è costretta a vivere esiliata in una struttura assistenziale, lontana dalla sua famiglia e da quella società che l'ha dichiarata interdotta.

La città di Palermo dedica all'Art Brut una mostra, che è stata allestita all'Orto Botanico, dal titolo "Giardini e sculture di carta", che rimarrà allestita fino al 6 gennaio 2014. L'iniziativa è stata organizzata all'interno della VII edizione di "Le vie dei Tesori", in quanto sposa totalmente uno dei macro-temi della manifestazione, quello della "Eresia, intesa come un viaggio in direzione ostinata e contraria". Il 26 ottobre ancora l'Orto Botanico ha ospitato una conferenza di Lucienne Peiry (*Le donne nell'Art Brut*) e la presentazione del video di Irina Nicotra, "La joie de vivre", in ricordo di Annamaria Tosini. È stata una buona occasione per entrare del bizzarro mondo di una espressione artistica poco compresa e non sempre apprezzata.

Anna Ortisi

loro indicazioni, non ti acchiappano. Tra le mie creazioni vedi "cose vere" e "finte", la mia è ironia, più che dissacrazione.

Litighi qualche volta col tuo cognome, Candido? Quest'arte la consideri pura candida?

Tutto è esperienza, ti devi muovere nell'esperienza. Allora ciò che fai diventa puro.

L'immondizia per la tua arte è tutto.

Oggi si consuma tutto con una velocità impressionante, si trova di tutto.

Quindi la tua arte consiste nel far rivivere oggetti già morti...

Nulla è morto, tutto si trasforma, diversamente che alchimia sarebbe? Io cerco di raccontare tutto quello che andiamo perdendo per strada. E come se fossimo un enorme serpente che cambia in continuazione la sua pelle. Non so che fine faranno tutte queste cose. La gente non le capisce.

Ignazio Maiorana

Ninni Fussone e la magia della lana

Una laurea in Scienze politiche lascia supporre che questa donna cinquantenne, ennese, doveva fare altro nella vita. Ma nel 2005, a Catania, ha seguito un corso di lavorazione del feltro presso un'artigiana autodidatta. Poi, grazie a un corso per tessitrice nel Sud Tirolo, apprendendo da una donna che ha cercato di non far disperdere i saperi manuali della zona, la lana entra nell'esistenza di Ninni Fussone (nella foto in alto), al punto da vendere l'ultimo pezzo di terra di suo padre per investire tutto in questo mestiere.

La domanda è sempre la stessa: cosa se ne fa della lana delle pecore? Basta seguire l'esempio della donna tirolese che ha creato la filiera, ha messo in contatto i pastori con un uomo che lava la lana. Lei la lavora e vende i manufatti.

«Mi ricordo che un giorno – racconta la signora Fussone – mia madre aveva ricevuto un pacco dal carcere di Enna con uno scialle di filato sintetico fatto da un detenuto che chiedeva un sostegno economico. Questo pensiero mi continuava a girare in testa finché non mi recai all'istituto di pena ennese con una borsa piena di gomitolli, lana cardata e filati. Il mio proposito era quello di regalarli a qualcuno che sapesse usare l'uncinetto. Il direttore, una donna, osservando la mia borsa di feltro, mi chiese chi l'avesse realizzata. Risposi che era stata fatta da me. «Scusi allora perché non fa un corso per insegnarlo anche alle detenute?». E così fu. Gli strumenti per lavorare il feltro sono un tavolo, mani, acqua calda, sapone e lana. Con l'ago a secco, inoltre, si possono realizzare oggetti tridimensionali».

Da quanto ci spiega l'esperta, in Sicilia si tesseva e poi si infeltrivano i tessuti solo per realizzare cappotti e mantelle. Si filava a mano o col telaio, poi tingevi il filo con le erbe, lo mettevi in acqua e battevi. Infine si infeltriva il filo, come il loden. A Enna e Nicosia ancora c'è qualche donna che fila la lana. Oggi si possono fare molti oggetti utili.

«Al microscopio – ha osservato la Fussone – il pelo di lana di pecora è identico al nostro capello, ha delle squame che si aprono come una pigna. Quando gli dai l'acqua calda e il sa-

pone, gli chiedi di aprirsi. Le lane, a seconda del micronaggio, hanno il midollo, quindi possono essere dure come la lana siciliana. Poi esistono lane più soffici, fino ad arrivare al kashmir. La lana di pecora da latte è più dura di quella delle pecore da car-



ne. L'Australia ha la pecora Merinos, con una lana da 16 micron, sottilissima come il kashmir. Noi no, ma abbiamo selezionato questa pecora perché era utile. Al tempo dei Romani, infatti, la Sicilia esportava lana di pregio. La pecora proviene dai mufloni. I primi soggetti erano scuri; l'uomo ha poi selezionato le albine perché poteva tingere la loro lana bianca. Nel palermitano ci sono delle greggi di pecore nere, una razza particolare. La nostra lana è il massimo della qualità per imbottire cu-

volta depurata, verrebbe utilizzata per innaffiare le erbe tintorie per la lana.

«Io vorrei realizzare una tintoria ma ancora non ci sono riuscita – dice Ninni Fussone, presidente della cooperativa *Filo dritto*. Lavorare lane colorate con le piante, da piazzare nel mercato nazionale ed europeo, è il mio unico obiettivo. Abbiamo realizzato manufatti per *Libera* a Palermo e a Milano e, per la *Bassetti* che ha un progetto sulla lana con le donne argentine. L'anno scorso ha coinvolto anche

scini e anche come materiale per la coibentazione delle case».

In Sardegna si fanno materassini da coibentazione chiudendo la filiera. Si dovrebbe poter fare la stessa cosa in Sicilia, ma è necessario un luogo ricco di acqua che, una

me».

Il dr. Ferrantelli dell'assessorato regionale Risorse agroalimentari, con l'iniziativa «Reti di lana» ha ideato un progetto presentato a Fondazione per il Sud. Ma anche in alcune carceri siciliane è stata inserita la «sartoria sociale», un progetto per riqualificare i laboratori tessili nei luoghi di detenzione, metterli in rete e poter accettare via via le grandi commesse. Si comincerà dal carcere di Catania con un laboratorio per insegnare a lavorare il feltro. Sappiamo che in 10-15 incontri, di 3 ore ciascuno, si può mettere chiunque in condizioni di apprendere la tecnica di lavorazione della lana.

«Io trasferisco la mia arte ai bambini dell'asilo, agli anziani e agli utenti di centri di salute mentale – conclude Ninni Fussone –. Voglio fare il lavoro anche con loro, perché la lana, con la sua magia, cura le persone, le riporta alla vita. Nel momento in cui impari le tecniche del feltro – spiega la tessitrice – capisci che si può creare tanto con la lana. Con questa materia è tutto un lavoro di massaggio, di sbattimenti e di acqua calda ed acqua fredda, è una danza. Quando infeltrisce, la lana può essere integrata con la seta, col tessuto, con la canapa... Ma ho poca lana. Finita questa mi verrà difficile reperirne altra».

Dunque, comprendiamo che non c'è tempo da perdere. Occorre ricreare la filiera per l'artigianato della lana, di questo bene prezioso, coinvolgendo allevatori o loro consorzi, recuperando i vecchi saperi siciliani, trovando luoghi dove cardare e lavare la lana per realizzare cuscini, gadgettistica, tappeti, borse, coperte. Ma la lana può sfondare anche a livello industriale puntando sulla coibentazione delle case. E c'è di più: la lanolina, la cera prodotta dal pelo delle pecore, è la sostanza che protegge l'animale, ma protegge e cura anche la psoriasi delle persone. Inoltre, tirata via col lavaggio in acqua, viene usata come base per tutti i migliori cosmetici e per fare l'inchiostro. Le tonnellate di lana che partono dall'Australia

sono state private della lanolina! Si recupera prima di utilizzare la lana per altre lavorazioni. Senza la lanolina, per la tessitura, la lana è migliore.

Ignazio Maiorana



Il piatto giusto... proposto da Carmela Miceli

GIGLI FARCITI

Ingredienti:

4 fette di formaggio primo sale
1 peperone giallo, 1 rosso e 1 verde
1 zucchina genovese
1 spicchio d'aglio
Prezzemolo fresco
1 cucchiaino di miele
Olio, sale e pepe q.b.



Fate scaldare una padella antiaderente e adagiatevi una alla volta le fette di formaggio. Appena dorate da entrambi i lati, formate con ognuna di esse dei gigli che terrete da parte. Nel frattempo, lavate e spuntate le verdure, fatele appassire in una padella, aggiungete l'aglio, salate e pepate. A metà cottura aggiungete il miele ed infine a fuoco spento il prezzemolo fresco tritato. Farcite i gigli e servite ben caldi.

Le forme dell'acqua

8 munale non si possa effettuare un'attenta opera di razionalizzazione, di risparmio e di tagli mirati della spesa, soprattutto quella inutile e improduttiva, al fine di recuperare i fondi occorrenti a garantire un diritto dei cittadini, quello all'acqua, per il quale si è anche modificato nel 2009 lo Statuto comunale. Situazione paradossale che ha portato la minoranza consiliare in un suo documento ad affermare, a tal proposito, che il Comune spenderà 19.000 € all'anno in più per avere un segretario comunale a tempo pieno mentre "l'Amministrazione comunale ha ridotto il pompaggio dell'acqua di Calabrò per risparmiare sulti i cittadini". Al lettore le riflessioni del caso.

In definitiva, tagliare giornalmente l'acqua ai cittadini e al contempo amministrare con la logica dei due pesi e delle due misure sono la

spia, piccola ma significativa, del parziale fallimento delle politiche di gestione delle risorse pubbliche, sia quando esse assumono la forma del denaro versato dai cittadini per riceverne in cambio servizi scadenti, sia quando assumono la forma dell'acqua bene pubblico che deve essere sì "difesa sino alla morte" ma con equilibrio e correttezza.

Non saranno certo le grida, i toni da cortile e le alzate di voce a impedire di riflettere serenamente e di considerare il fatto che, se si sacrificano certi principi fondamentali, come l'eguaglianza, l'imparzialità, la legalità e l'onestà, allora non c'è più alcuna base per la convivenza civile. Il senso della giustizia e della solidarietà, infatti, esige sempre la verità dei

fatti e l'equità dei comportamenti, in ogni campo: se mancano entrambi, allora vuol dire che non c'è più una direzione certa da seguire ma che si vive e si agisce mediante espedienti che lasciano il tempo che trovano e nessun contributo apportano al benessere individuale e collettivo.

Antonio Anatra

Le gite con l'Obiettivo... Alla scoperta della Sicilia

Le cave di tufo e le saline del Trapanese Domenica, 10 novembre 2013

ore 8 - Raduno a Palermo alla Marina (accanto a Porta Felice). Presentazione dei partecipanti. Condivisione dei posti in macchina e delle spese di carburante (in media 55 euro ad automobile per l'intero tragitto di andata e ritorno).

8,30 - Partenza per **Campobello di Mazzara** per visita al sito archeologico delle suggestive cave di Cusa. Passaggio in macchina per Capo Granitola e giro a **Mazara del Vallo**.

Marsala - Visita al caseificio e al vivaio all'interno di una cava di tufo, poi al vicino Santuario della Perriera e al museo del tufo. Passeggiata nel centro storico.

Trapani - visita al Museo del sale, passando per le saline e, se faremo in tempo, passeggiata al centro storico.

Nel corso dell'itinerario sono previste pause per ristoro.

Rientro a Palermo all'ora di cena.

Quota di adesione € 10 per abbonamento telematico annuale al quindicinale l'Obiettivo per sé o per un amico. Facoltativo l'abbonamento cartaceo di 30 euro.

Accompagneranno e intratterranno la comitiva Ignazio Maiorana e Anna Ortisi del quindicinale l'Obiettivo.

Le prenotazioni si accettano telefonicamente e via e-mail fino al raggiungimento di n. 25 partecipanti.

**Tel. 329 8355116 (Wind) - 340 4771387 (Vodafone)
e-mail: obiettivosingilia@gmail.com**

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO

tel. 329 8355116 - 340 4771387

e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Antonio Anatra, Enzo Biundo, Gianpiero Caldarella,
Marcello Catanzaro, Antonella Cusimano,
Diego Lo Verde, Carmela Miceli, Anna Ortisi,
Lorenzo Palumbo**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Come abbonarsi

Versamento con bonifico: codice IBAN
IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		BancoPosta	
€	sul c/c n. 111 H-2908	di Euro	
T.D.	123	IMPORTO IN LETTERE	
INTERESSATO A	Coop. Obiettivo Madonita - C/da Scondito - 90013 Castelbuono PA		
CAUSALE	Abbonamento annuale al Quindicinale l'Obiettivo		
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP	LOCALITÀ		
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE!	
codice identificativo		importo in euro numero conto tipo documento	

Versamento con bollettino postale

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* a colori solo per posta elettronica.